REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Arroganza e veti dc hanno finora impedito un'organica intesa alla Regione

Non è più rinviabile l'esigenza di una Giunta unitaria e capace

Domani scade l'esperienza-ponte che da settembre regge l'esecutivo - Occorre abbattere definitivamente la pregiudiziale anticomunista - Urgono i problemi dell'economia e dell'occupazione

Durante questi ultimi giorni si sta delineando una campagna di stampa per additare all'opinione pubblica marchigiana l'intransigenza del PCI rispetto alla scadenza del 28 febbraio, come fine della esperienza-ponte della Giunta laico-socialista che da settembre regge l'esecutivo regionale. Quando poi si cerca di essere un poco più obiettivi si parla di pregiudiziali dc, e di intransigenza comunista... oppure — come ha detto il socialista Giannotti al congresso del PSI di Ancona — di due pregiudiziali (della DC e del PCI) che impedirebbero in eguale misura a dare una soluzione più forte e più autorevole alle Marche.

Addirittura *Belfagor* ci dice (e ce lo ricorda anche il segretario del PSDI Belli) che questa Giunta va tanto bene, e allora perché i comunisti (intolleranti) vogliono farla cadere A parte il riconoscimento che più volte noi stessi abbiamo manifestato di una Giunta attiva che non ha fatto male questa esperienza, il problema che vogliamo affermare è che le Marche non hanno bisogno di una Giunta che non faccia male ma di una Giunta che faccia bene.

Quello che vogliamo affermare è che i problemi della difesa e dello sviluppo dell'occupazione, i problemi della programmazione e della riforma istituzionale, i problemi del rigore e della austerità che sono i nodi reali del paese e delle Marche, impongono un impegno e una autorevolezza che obiettivamente questa Giunta non è in grado di esprimere. Non ci nascondiamo che nel frattempo importanti provvedimenti siano stati approvati, ma essi spesso sono stati approvati grazie alla ostinazione e al contributo del PCI che con estrema lealtà si è collocato, sia in riferimento alla Giunta, sia in riferimento agli accordi programmatici sottoscritti da tutte le forze politiche, denunciando le assenze, le inadempienze, le ostilità che la DC di volta in volta mostrava.

Ma questi provvedimenti sono stati episodici, occasionali, e defatigante è stata la loro approvazione; i tempi non coincidono con la esigenza delle Marche e dei marchigiani. Questa la ragione per cui sei mesi or sono si stabilì di dare a questa Giunta un carattere di temporaneità per cercare, al termine di questa fase, di dar vita ad una Giunta più forte e più autorevole che per noi comunisti, lo riconfermiamo, deve vedere la presenza nell'esecutivo di tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale.

Questa è la nostra proposta; nessuna contrapposizione, anzi, l'individuazione dell'esigenza di un coinvolgimento pieno e costruttivo di tutte le forze democratiche compresa la DC.

Chi, invece, respinge questa proposta, chi pone pregiudiziali, chi ancora una volta pone veti e discriminazioni è la DC che dichiara non solo di non essere d'accordo con un governo dove siano cinvolte tutte le forze democratiche compreso il PCI, ma dichiara nello stesso tempo di non essere neppure disponibile ad appoggiare un governo che vede il PCI nell'esecutivo.

L'accusa che ci si rivolge è di non accettare questa discriminazione; l'accusa è quella di non chinare il capo di fronte alla arroganza e alla prepotenza e di pretendere che il partito che noi rappresentiamo (ricordiamolo, il più forte delle Marche) abbandoni la giusta esigenza di *pretendere* di avere uguale dignità e uguale titolo delle altre forze democratiche della regione, compresa la DC. E se è inaccettabile la discriminazione della DC, è altrettanto inaccettabile chi pone sullo stesso piano in modo salomonico la pregiudiziale, il veto, la discriminazione della DC e il rifiuto di accettarla.

Ma prescindendo dagli inevitabili schematismi e dalle equidistanze, cosa ne pensano gli altri partiti democratici di due posizioni diverse, quella della discriminazione e quella del rifiuto di accettarla. Come rispondono agli appelli più o meno palesi per ritorni indietro ad esperienze di centro-sinistra? Il PSI, il PSDI, il PRI, più volte hanno riaffermato di non avere alcuna pregiudiziale verso il PCI e allora... la logica vorrebbe che si condannasse chi le pregiudiziali le vorrebbe imporre.

Una posizione decisa di merito bisogna prenderla.

Noi riteniamo che nella politica di solidarietà e di intesa fra tutte le forze democratiche, un ruolo importante e indispensabile lo debbono e lo possono assolvere proprio le forze intermedie. Ecco perché le stimoliamo ad una presa di posizione, perché possano assolvere quel ruolo autonomo (che non significa equidistanza) che di fronte ai problemi delle Marche e alla soluzione della crisi della nostra regione è necessario.

Non scegliere, mantenere posizioni di equidistanza, lasciar fare non solo significa abdicare il proprio ruolo, ma in questo caso può significare corresponsabilità con chi, in nome di un diritto acquisito, pone i propri veti a tutti i protagonisti che si riconosce debbono avere pari dignità, pari diritti, pari doveri.

Noi comunisti riteniamo non si debba né si possa perdere tempo. Le condizioni ci sono perché sin dai primi giorni di marzo si dia una Giunta autorevole alle Marche fra tutte le forze che non si pongono discriminazioni e che intendono con coraggio affrontare i problemi della regione.

Mario Fabbri

Il congresso dei comunisti di Macerata

Andare avanti, dare concretezza al «partito nuovo»

MACERATA — Si è concluso domenica il XV congresso provinciale della Federazione di Macetata: hanno parlato 43 delegati, oltre ai rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni di massa che hanno portato il saluto. Il compagno Bruno Bravetti è stato rieletto all'unanimità segretario provinciale.

Tutti gli intervenuti hanno dedicato grande spazio, con tensione e preoccupazione, ai tragici ed amari avvenimenti che stanno accadendo nel sud-est asiatico, ma è stata altresì grande la volontà di riprendere un impegno di lotta per costruire un nuovo internazionalismo ed una lotta per la pace con un ruolo specifico ed importante delle masse e dei governi dell'Europa occidentale. Di questo tema si sono occupati un po' tutti gli intervenuti, ma in particolare hanno dato contributi i compagni onorevole Guido Carandini, Brutti, Giovanni Palmini, Valeria Mancinelli, Domenico Valori, Pasqualetti, Modesti.

Unanime è stata l'adesione alla politica di unità e solidarietà nazionale e la volontà di rilanciarla attraverso il chiarimento di fondo che vuole far superare alla DC i veti che ancora vuole imporre a Roma come ad Ancona. La esperienza concreta della politica delle intese ha vissuto una stagione molto interessante nel Maceratese ed è stata affrontata con grande serietà ed equilibrio da molti compagni: in particolare da Silenzi, Cerquetti, Marcelli e dall'onorevole Maria Teresa Carloni.

La crisi economica, il modo devastante in cui incide nel Paese e anche nelle Marche e nella provincia di Macerata sono state al centro di molte riflessioni; su ciò si sono impegnati per arricchire l'analisi e la proposta i compagni Cicconi, segretario provinciale della CGIL, Ercoli, Pietro Marcolini, Stelvio Antonini e Franco Borgani, che ha particolarmente affrontato il rapporto crisi-nuove generazioni.

Stelvio Antonini, Adino Re ed altri delegati hanno richiamato con forza il ruolo centrale dell'agricoltura nella battaglia per il cambiamento ed il governo democratico dell'economia del Paese, ma ancor più nelle Marche e nel maceratese.

Gli interventi dei compagni Cicconi e Bommarito che hanno accusato la direzione politica provinciale di «burocratismo», di «accentramento» e di «appiattimento», ha indotto quasi tutti gli intervenuti a rispondere. Ed è stata una risposta netta ed unanime: per il metodo in cui i due compagni hanno avanzato delle critiche — sempre legittime — ma che debbono esprimersi nei modi e con lo spirito di chi vuole contribuire e nel merito delle questioni poste. Non è un caso che il «Carlino» edizione di Macerata ha titolato nei giorni scorsi: «Esplodono i dissensi al congresso comunista, Cicconi e Bommarito criticano la segreteria», riducendo tutto il dibattito congressuale a questi due interventi. Un'ottica «angusta e provinciale», come ha osservato nelle sue conclusioni il compagno Ariemma del Comitato centrale.

Mariano Gozzini della segreteria regionale, dopo avere parlato della crisi regionale ed invitato all'impegno ed alla lotta perché, essendo prossimo il 28 febbraio, si dia alle Marche un governo efficiente e di larga unità, cogliendo poi la superficialità e lo strumentalismo dei due interventi ricordati, ha tra l'altro detto: «E' necessario dirigere senza emarginare nessuno solo perché critica, e senza stabilire un diritto alla rappresentanza negli organismi della "categoria" di chi critica, ma dibattendo pienamente per superare e risolvere i problemi, quelli veri, nell'unità e nella chiarezza».

Brutti, Carandini, Valeria Mancinelli, Palmini, Antonini, Marcolini, Pasqualetti e molti altri congressisti hanno espresso una visione di fondo, riconoscendosi protagonisti delle scelte fatte in termini di iniziativa politica ma anche di metodo della direzione politica che ha ispirato gli organismi dirigenti dal XIV congresso di tre anni fa. I limiti e le contraddizioni di questo processo debbono essere superati e lo possono, hanno sottolineato i vari compagni, se si prosegue con più convinzione sulla strada intrapresa e indicata nella relazione del segretario Bravetti.

Il compagno Igino Ariemma che ha presieduto e concluso i lavori ha ripreso molto ampiamente i temi trattati ed in particolare quelli internazionali, crisi economica e del governo democratico dell'economia, dando un concreto contributo al congresso dei comunisti maceratesi. «Un congresso — ha detto Ariemma — che ha dimostrato come oggi i comunisti maceratesi hanno le carte in regola per lanciare e concretizzare la sfida contenuta nella relazione introduttiva, la sfida per conquistare una reale egemonia in termini di idee e di proposte di cambiamento della realtà.

«E' questo il merito, il più importante certamente, di coloro che hanno diretto la federazione in questi anni — ha detto ancora Ariemma — e quindi non mi hanno convinto quegli interventi che hanno riproposto una vecchia e deleteria critica dei nostri avversari contro gli apparati: è un modo — ha aggiunto — riduttivo e sbagliato. Ben altri problemi avete e che derivano dallo stesso sviluppo che il partito ha avuto qui nella provincia: è necessario andare avanti per dare concretezza al "partito nuovo", di massa, ricco ancor più di militanti combattivi e preparati».

Il congresso provinciale ha delegato alla assise nazionale del 20-25 marzo a Roma i compagni Bruno Bravetti, Enrico Lattanzi, Monica Martarelli e Pietro Emili.

PESARO - Un lavoro difficile ma ricco di significative testimonianze

Un gruppo di compagni «ricostruisce» la storia del movimento democratico

PESARO — Fare la storia del movimento democratico di una provincia come la nostra significa per buona parte (e non si colgano in tale affermazione intenzioni «egemonizzanti») ricostruire il lungo cammino dei comunisti, dal '21 a questi giorni.

Allorché fu costituito, nel Pesarese il nostro Partito poteva contare su oltre un migliaio di iscritti distribuiti in 36 sezioni. Anche l'organizzazione dei giovani socialisti fece pressoché al completo la nuova scelta rivoluzionaria. A quel tempo si diffondeva il quotidiano «Bandiera Rossa», il primo della provincia. Anni lontani. Ma quale peso dovevano avere nel futuro politico della provincia di Pesaro e Urbino!

Sono ancora numerosi i compagni che già allora protagonisti vivono ancora oggi le battaglie democratiche. Sono uomini e donne che hanno percorso nel loro Partito, ma sentendosi parte integrante dell'intero movimento popolare democratico, gli anni bui della dittatura nella clandestinità e nelle carceri fasciste, che hanno vissuto da protagonisti la Resistenza, la vittoria e la Liberazione, l'avvio difficile della ricostruzione, il cupo periodo dello «scelbismo», le lotte della fine del passato decennio, i momenti esaltanti del 15 e 20 giugno.

Una storia difficile da ricostruire, fatta di successi e di sconfitte, complessa e contraddittoria. Ma intanto si è cominciato a farlo, nella nostra provincia. Avvalendosi anche del notevole materiale raccolto da Renato Pezzolesi e Luciano Trebbi, un gruppo di compagni lavora pazientamente e con tenacia da alcuni mesi per mettere assieme, come in un vastissimo mosaico, i pezzetti di questa storia. Sono volantini ingialliti, le prime copie dei giornali stampati prima del fascismo, poi quelle diffuse clandestinamente, sono documenti fotografici di eccezionale rarità, manifesti, locandine, bandi e tante altre cose. A tutto ciò si aggiunge l'uso di strumenti per fissare le testimonianze.

Il lavoro procede con impegno e probabilmente troverà nuovo slancio e nuovi contributi dopo l'inaugurazione, avvenuta domenica a Pesaro, del «Centro studi» promosso dalla Federazione del PCI. «Vogliamo approfondire di più la nostra storia per comprendere meglio il presente e per costruire una prospettiva più giusta» è stato detto. «L'insediamento» del Centro studi è stata soprattutto l'occasione per un grande incontro popolare.

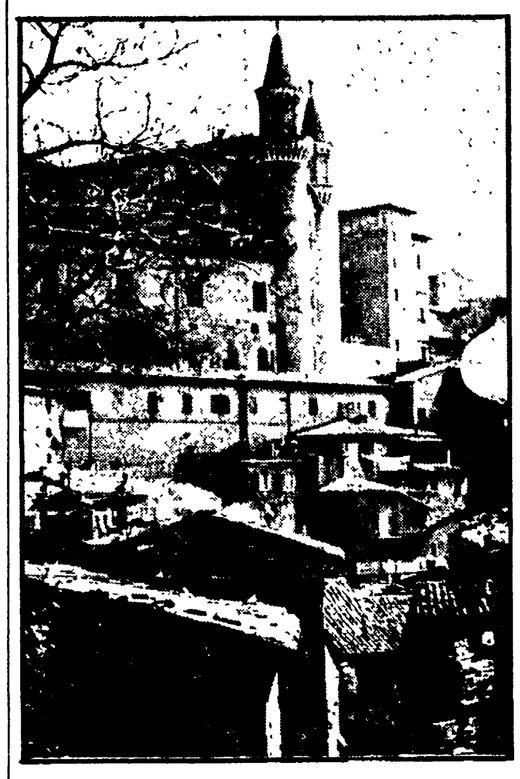
Tutti ad ascoltare con estrema partecipazione le testimonianze di Oliviero Mattioli, di Giuseppe Mari, Carlo Paladini. Così come il breve saluto del compagno Enzo Capalozza, presidente del Centro studi, e gli interventi di Umberto Bernardini e di Giorgio De Sabbata.

Dalla presenza dei vecchi militanti a quella dei giovani si dipana il filo della continuità e del rinnovamento.

Non è mancato l'appello e l'auspicio, che i rappresentanti delle forze politiche costituzionali presenti all'iniziativa avranno colto nelle parole del compagno che affermava: «Quante possibilità di rinascita avrebbe il nostro paese se si realizzasse uno sforzo unitario pari a quello che si costruì nella Resistenza».

Giuseppe Mascioni

Il PSI rompe l'unità con il PCI ed esce dalla Giunta di sinistra



Urbino: apre polemiche (e paralizza il Comune) la decisione socialista

Accuse di «arroganza» ed altro nelle discutibili posizioni dei suoi dirigenti - I vari punti di contrasto - Volantino dei comunisti

URBINO — Anche se bolliva in pentola da parecchi mesi, la decisione presa dal PSI di Urbino di uscire dalla giunta comunale di sinistra ha suscitato polemiche e amarezza: senza parlare poi delle palesi strumentalizzazioni che di questa vicenda hanno fatto le forze più impegnate a dividere, per interessi di parte, il movimento democratico e i partiti della sinistra. La decisione del PSI contrasta con la necessità di rafforzare il patrimonio unitario delle classi lavoratrici, messo insieme faticosamente in tanti anni e che ha portato, nella collaborazione in consiglio comunale dal 1973 ad oggi (così come negli anni 50) a positivi risultati).

Li ricordava, in una delle numerose iniziative promosse dal PCI questa settimana, il sindaco di Urbino compagno Oriano Magnani. «Abbiamo ricostruito — ha affermato — una città che stava crollando, abbiamo difeso il centro storico dai tentativi di speculazione, abbiamo attrezzato la città e le frazioni di servizi sociali fondamentali, abbiamo lavorato per un clima costante di democrazia e di concordia».

A sentire i socialisti — nel documento pubblico poi letto in consiglio comunale e in una successiva conferenza stampa — il PCI avrebbe ogni possibile responsabilità di questa rottura. Fioccano accuse di «arroganza», di politica amministrativa municipalistica, di ottica ferma al potere senza consultazione nè delle forze politiche nè della cittadinanza, di politica culturale disorganica ecc. Da mesi — hanno detto nelle diverse iniziative i compagni Magnani, Giorgio Londei, Loris Mascioli — il PSI ha progressivamente accentuato la volontà non solo di esasperare il confronto politico, ma anche di paralizzare la vita amministrativa. E proprio su quei punti che i socialisti definivano qualificanti: le varianti al PRG, su cui hanno rimovato una pregiudiziale dopo l'altra, la convenzione pubblica con l'ICAV, l'istituzione dell'Ufficio Piano, così come la questione del nuovo cimitero Pomodoro-Trevissi, il cui progetto era stato approvato da una commissione presieduta proprio da un socialista, Aldo Londei.

Altri contrasti su cui il PSI ha insistito: le percentuali dei piani pluriennali; il piano di investimenti pubblici e privati, la componente studentesca e l'università, a cui i comunisti non avrebbero prestato sufficiente attenzione.

Rispondere che la cessione all'università da parte del Comune del Colle dei Cappuccini per i nuovi collegi, di molti edifici del centro storico per istituti e facoltà; dire di avere particolarmente curato tutta la politica scolastica e dei servizi sociali, è dire quanto si è fatto e in quale direzione si è mossa la giunta urbinate, che con le varianti al PRG vuole dare un riequilibrio, un assetto diverso a tutto il territorio in un'ottica che tagli certi scarti tra settore e settore, tra centro storico e frazioni.

E che di questi strumenti vi sia bisogno, e nel più breve tempo possibile — dato che si è perso anche tempo — nessuno può metterlo in dubbio. La votazione nell'ultimo consiglio comunale della nuova convenzione (PCI a favore, PRI astenuto — con una critica molto costruttiva —, DC e PSI contrari) e dell'Ufficio Piano (PCI a favore, PRI e PSI astenuti, DC contraria) sta proprio a significare quanto si diceva.

Non si tratta di fare polemiche, dicono i compagni comunisti, ma di impegnarsi seriamente con un'ottica politica. Nel volantino del PCI si ricorda la latitanza e il disimpegno del PSI in consiglio comunale, nelle commissioni, nell'adozione di piani urbanistici per le frazioni, nonostante l'accordo annunciato in precedenza, nell'accantonamento di problemi fondamentali quali il nuovo cimitero e importanti infrastrutture per la città (parcheggi, sedi per enti pubblici.

«Per la rottura dell'unità delle sinistre — prosegue il volantino — certe forze interne al PSI urbinate lavorano da mesi con la conseguenza evidente e ormai chiara di tentare la paralisi della capacità operativa del Comune».

Nella conferenza stampa di domenica mattina elencando alcuni motivi che hanno portato alla rottura, il PSI ha tenuto a sottolineare che, restando la sua scelta di fondo una scelta di sinistra, il contrasto con il PCI è di tipo amministrativo. Ma al di là delle giustificazioni che appaiono pretestuose e non chiare, il PSI dovrà pur mostrare la volontà di risolvere i problemi di Urbino e del suo territorio.

m. l.

● Per un disguido occorso al reparto spedizioni della stazione Roma-Termini, l'Unità di domenica 25 febbraio non è giunta in alcune località della provincia di Ancona. Ce ne scusiamo con i lettori e con i diffusori.

Allarmata denuncia di varie associazioni naturalistiche

Una colata (speculativa) di cemento minaccia la riviera del Monte Conero

Una variante al P.R. di Numana (amministrato dai dc) consente di costruire in riva al mare edifici per 300 mila metri cubi - Già PCI e PSI avevano condotto una ferma battaglia contro questo scempio

ANCONA — «Fermiamo la distruzione di Numana»: questo l'accorato ed allarmato titolo di un manifesto firmato da varie associazioni naturalistiche (Arci-natura, Italia nostra, Federnatura), affissi in questi giorni sui muri della città capoluogo di regione. Oggetto della nota la definitiva approvazione da parte degli amministratori democristiani della piccola cittadina balneare di una variante al piano regolatore che prevede, in un'area ristretta (25 ettari) la costruzione di edifici per 300 mila metri cubi. Una vera e propria colata di cemento in riva al mare, che pregiudicherebbe gravemente l'aspetto e gli equilibri ambientali dell'incantevole centro della riviera del Monte Conero, che assieme a Sirolo rappresenta i due gioielli della costa marchigiana.

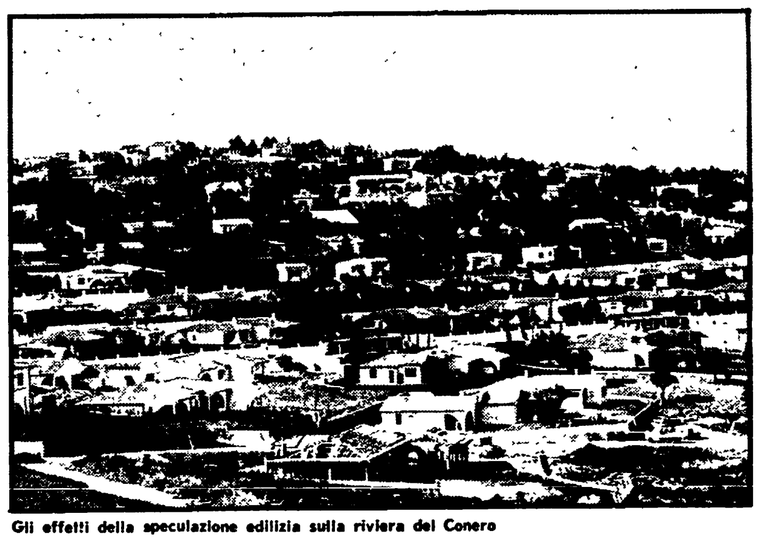
L'ennesimo grido di allarme è stato lanciato dopo che i precedenti non erano praticamente serviti a nulla e l'amministrazione comunale dc ha di recente fatto passare la delibera. Già nell'estate scorsa, prima le stesse organizzazioni naturalistiche, poi in maniera ufficiale le forze dell'opposizione (PCI-PSI) avevano condotto una rigorosa battaglia contro il progetto urbanistico, vero e proprio prototipo di scempio. Ma a nulla è servito e come scrivono ora le associazioni naturalistiche «si sono volute sistematicamente ignorare tutte le critiche, allo scopo di favorire la speculazione privata.

Tanto il documento approvato sei mesi fa dal PSI e dal PCI, quanto la nota di questi giorni, pongono in risalto la gravità dei contenuti della variante (concepita dalla DC e realizzata tecnicamente dal «gruppo-Marche» di Macerata) che di fatto permetterà l'edificazione di un vero e proprio muro di cemento, vicinissimo alla costa, per collegare Marcelli al Taunus, passando, appunto, per Numana.

«Tutto ciò — affermano i movimenti naturalistici — avviene quando più forte si sta facendo la spinta tra le forze sociali e politiche per la creazione del parco del Conero e del parco Fluviale del Musone, ove non saranno possibili insediamenti edilizi di alcun tipo».

Come misura immediata, per ricercare un fronte di consensi attorno a questa battaglia, è stata annunciata la prossima formazione di un «comitato per la difesa e la protezione della riviera del Conero», che dovrà raccogliere tutti i movimenti naturalistici e le forze sociali interessate al problema. Nel frattempo si chiede un intervento diretto da parte del Comitato urbanistico Regionale e degli enti responsabili e della Provincia.

Che cosa potrebbe accadere se la scelta degli amministratori comunali dc andasse in porto e fosse realizzata? Una prima conseguenza sarebbe la lievitazione sproporzionata (anche se maggiormente concentrata nel periodo estivo) della popolazione. «Aumentare di cinquemila abitanti il comune di Numana (attualmente ne conta 2500 — precisa il manifesto di denuncia — vuol dire aggravare ancora di più l'asfittica situazione per le lottizzazioni selvagge del passato». Le nuove condizioni saranno anzitutto di tipo residenziale e turistico, aggravando in tal modo il fenomeno della seconda o addirittura terza casa e sfavorendo così il turismo sociale, di transito ed escursionistico.



Gli effetti della speculazione edilizia sulla riviera del Conero

Generiche assicurazioni dell'azienda per le prospettive della Benelli

PESARO — Dal recente incontro effettuato a Pesaro presso la sede dell'Associazione degli industriali per discutere la situazione e le prospettive della Benelli, non sono emersi quegli elementi di chiarificazione per i quali da anni si battono i lavoratori della casa motociclistica pesarese e dell'intero gruppo De Tomaso.

Presenti alla riunione FLM, CGIL - CISL - UIL, consiglio di fabbrica, direzione della azienda e rappresentanti padronali, le parti hanno in particolare affrontato le questioni connesse ai programmi produttivi, agli investimenti e all'occupazione. Generiche assicurazioni sono venute dalla direzione dell'azienda sulla costruzione del nuovo stabilimento e sull'interruzione della cassa integrazione cui si ricorre da circa nove mesi.

Sul primo problema lavoratori e sindacato si attendevano particolari più precisi sul tipo di stabilimento (che si farà, come è stato assicurato) che rientra nei programmi del gruppo, alla luce, soprattutto, della crescente dequalificazione e inadeguatezza della fabbrica di via Mameli. Sull'altra questione, la direzione della Benelli ha garantito la ripresa del lavoro a tempo pieno dal mese di aprile a tutto luglio. Per il dopo silenzio assoluto.

Abbondanti nevicate e freddo in molte zone della regione

ANCONA — Della primavera, ancora nessun segno. Anzi, nelle Marche si registra un brusco peggioramento del tempo. Sulla fascia appenninica ha nevicato abbondantemente ovunque: nella zona di Bolognola la neve ha raggiunto il mezzo metro La Polizia stradale ha informato ieri che i valichi appenninici di Col Fiorito, Fossato di Vico e Bocca Trabaria sono transitabili solo con catene. Neve anche in altri centri dell'entroterra, seppure in misura minore come Cingoli, Camerino, Ascoli Piceno, Sassoferrato, Matelica, Ripatransone.

Fiocchi nevosi, talvolta anche in abbondanza, sono apparsi ieri mattina un po' lungo tutta la costa della regione. Tutto il litorale è stato battuto da un forte vento di tramontana. Il mare ha raggiunto forza 4-5. Le navi nel porto di Ancona hanno dovuto rinforzare gli ormeggi.

Che cosa dicono gli esperti di meteorologia di questo febbraio incredibile e freddo che dopo le piogge torrenziali della settimana passata ripropone gelo e neve? La nuova ondata di maltempo — dicono — è causata da una immissione di aria fredda di origine artica. Gli annuvolamenti e le precipitazioni nevosi, specie nella fascia montana accompagneranno questi ultimi giorni di febbraio.

FOTOFINISH SPORT

Samb, ancora una battuta d'arresto

Fermo il campionato di serie A per la partita internazionale che ha opposto la nazionale azzurra agli «appassiti» tulipani olandesi, l'interesse degli sportivi marchigiani si è polarizzato sulla trasferta in Puglia della Sambenedettese, e sugli incontri dei campionati di C/2 e serie D.

Per quanto riguarda la Sambenedettese, dopo il mezzo passo falso di una settimana fa (un pareggio casalingo, 2 a 2, con la Sampdoria) la squadra ha perso un'altra battuta, uscendo sconfitta con un secco 2 a 0 dal campo del Lecce. Gli uomini guidati dall'allenatore Toneatto sono stati soverchiati in tutto dagli avversari: velocità, senso tattico, condizione atletica e hanno potuto solo tentare di limitare i danni al minimo.

Il centrocampista della squadra marchigiana è sembrato come narcotizzato, incapace di impostare il gioco ed è stato regolarmente superato dai ben più agili avversari che sembravano tutti Antognoni, Tardelli e Causio.

Che cosa è successo? Solo una «giornata no», oppure ci troviamo nel bel mezzo di una crisi tecnico-atletica? Se la Sambenedettese vorrà realmente — come tutti gli sportivi marchigiani si augurano — rimanere in serie B, ogni partita dovrà essere sfruttata al massimo. Non si può solo confidare sui punti casalinghi.

Guardando al prossimo appuntamento la Samb avrà subito un cliente ostico: giocherà al Ballarin con il Cagliari. Una squadra che punta direttamente alla promozione e che dopo una fase difficile, grazie alla vittoria di domenica contro il Genoa, punterà a mantenersi in serie positiva.

Per quanto riguarda il panorama sugli altri campi la giornata è stata del tutto tranquilla. In serie C 2 il Fano forse un po' distratto dal carnevale che imperversava in città, ha pareggiato in casa, ma continua sereno a primeggiare in classifica con quattro punti di vantaggio sulla seconda, che è poi l'altra marchigiana, l'Anconitana.

Una positiva sorpresa in serie D, dove la Fermana ha sconfitto la capolista Città di Castello che si trova quindi ad un punto dal vertice. Che sia la sorpresa del 1979?

emme